



# Comunità Territori Ceti dirigenti

*Un percorso tra Inghilterra e  
Stati Sabaudi*

A cura di Andrea Pennini





COMUNITÀ TERRITORI E CETI DIRIGENTI

Un percorso tra Inghilterra e Stati Sabaudi

*A cura di Andrea Pennini*

  
CENTRO  
• CULTU  
RALE • PI  
ER GIOR  
GIO • FRA  
SSATI 

CENTRO CULTURALE  
PIERGIORGIO FRASSATI  
Via delle Rosine 15,  
10123 – Torino

Proprietà letteraria riservata  
© 2018 – Caterina Bonzo, Ida Ferrero  
Enrico Genta, Andrea Pennini,  
Mario Riberi, Michele Rosboch  
Matteo Traverso

ISBN 978-88-907875-2-2

Andrea Pennini  
**L'effimero e il sostanziale.**  
**Pinerolo nella diplomazia e nelle istituzioni da**  
**Carlo Emanuele I a Richelieu**

Non è facile, per chi vive la quotidiana esperienza dello stato unitario contemporaneo, rendersi pienamente conto della molteplicità di ordinamenti, di istituzioni, di consuetudini e leggi, che caratterizza questi antichi Stati. Al particolarismo politico costituito dalla pluralità degli Stati, o più esattamente dei Governi, faceva riscontro, nell'ambito di ciascuno di questi, un accentuato particolarismo interno, derivante dal complicato sovrapporsi o giustapporsi di una pluralità di ordinamenti giuridici di carattere territoriale e di carattere personale, variamente sviluppatisi attraverso i secoli, sulla duplice base del privilegio e della autonomia<sup>1</sup>.

La sottolineatura fatta da Guido Astuti a lezione ai suoi studenti negli anni Cinquanta del secolo scorso, appare come un utile ammonimento da porre all'inizio di questa trattazione, che affondando le proprie radici in un ambito storico-istituzionale, intende offrire un quadro quanto mai approssimativo del passaggio del pinerolese dal ducato di Savoia al regno di Francia mischiando due percorsi solitamente paralleli: quello della storia delle relazioni internazionali (in senso lato, senza entrare troppo nel dibattito) e quello della storia delle istituzioni.

L'operazione appare piuttosto complessa dal momento che, nonostante – in questo caso – le fonti di riferimento siano in larga parte le stesse, gli approcci metodologici delle due discipline non coincidono. Risulta dunque molto forte il rischio

---

<sup>1</sup> G. Astuti, *La formazione dello Stato moderno in Italia. Lezioni di storia del diritto italiano*, Torino 1967, p. 41.

di originare un percorso schizofrenico o, prendendo in prestito un'immagine di John H. Elliott, di dare vita una nuova e decisamente peggiore «Wimbledon storiografica<sup>2</sup>» in cui il *focus* del discorso che passa, come una pallina da tennis, dall'esterno all'interno della comunità di Pinerolo.

Inoltre se, da quanto desunto da Astuti, le istituzioni e le norme interne ad un singolo ente-stato sono di difficile comprensione da un punto di vista positivisticco, ancora più complessa appare l'analisi dei documenti diplomatici pre-westphaliani attraverso le categorie del giurista moderno.

Infatti, salta all'occhio che la maggior parte di quei documenti, che pure hanno molto spesso un "valore" giuridico, sono alquanto eterogenei e in ogni caso assai difformi rispetto a un modello normativo forgiato secondo certi principi, o dogmi, di matrice *latu sensu*, positivistica. Non vi sono mai "leggi", ma molto spesso si hanno di fronte semplici lettere, o memorie, in cui si fa riferimento a regole tendenzialmente consuetudinarie; in molti casi, poi, vi sono degli accordi o "trattati"<sup>3</sup>»

Per rimanere fedeli al compito dello storico del diritto e delle istituzioni che, parafrasando Paolo Grossi, per suo dovere professionale, ama distendere nei tempi lunghi il proprio sguardo, operando connessioni e comparazioni<sup>4</sup> e – inoltre – per avere un quadro più ampio di quanto si andrà affermando per gli anni interessati da questo lavoro è necessario spostare l'attenzione alla prima restaurazione sabauda e inserire Pinerolo

---

<sup>2</sup> Sir John Elliott scrive nel volume in cui paragona il cardinal Richelieu al conte-duca Olivares: «*I am afraid that this book is bound to have something of the character of a historiographical Wimbledon, as it switches from Richelieu to Olivares, and then back again to Richelieu*» J.H. Elliott, *Richelieu and Olivares*, Cambridge 1984, p. 6

<sup>3</sup> E. Genta, *Principi e regole internazionali tra forza e costume. Le relazioni anglo-sabaude nella prima metà del Settecento*, Napoli 2004, p. 85.

<sup>4</sup> P. Grossi, *Mitologie giuridiche della modernità*, Milano 2001, p. 17.

all'interno della riorganizzazione degli stati voluta da Emanuele Filiberto.

Gran parte del ducato di Savoia nel XVI secolo ha vissuto un periodo piuttosto lungo di dominazione francese (1536-1559). Durante tale arco temporaneo gli occupanti hanno mantenuto in larga parte la legislazione sabauda precedente, i *Decreta seu statuta* di Amedeo VIII, ma hanno introdotto alcuni istituti tipici dell'esperienza giuridica francese, di particolare importanza è la riforma dei tribunali supremi, grazie alla quale vengono introdotte in Piemonte le *Court de Parlement*<sup>5</sup>. Queste corti giudiziarie sovrane o grandi tribunali sono emanazione della volontà suprema del principe e costituiscono l'organo giudiziario e di amministrazione per eccellenza. Hanno competenza generale di appello sulle decisioni prese dalle magistrature di grado inferiore ed una competenza esclusiva su materie ritenute rilevanti dal potere centrale, prima fra tutte il *crimen laesae maiestatis*<sup>6</sup>. Alle competenze di carattere giudiziario queste corti uniscono altre funzioni più specificatamente politiche tra cui l'emanazione di *arrêts de règlement*<sup>7</sup> e la registrazione dei provvedimenti sovrani con il connesso potere di *remonstrance* (nell'ordinamento sabauda sarà sostituito dall'interinazione).

---

<sup>5</sup> I. Soffietti, *La costituzione della Court de Parlement* in *Rivista di Storia del Diritto Italiano*, 1976, pp. 301-308 e P. Merlin, *Torino durante l'occupazione francese*, in *Storia di Torino*, vol. III, *Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello stato (1536-1630)*, a cura di G. Ricuperati, Torino 1998, pp. 5-55.

<sup>6</sup> Sulla lesa maestà si faccia riferimento al risalente, ma decisivo testo M. Sbriccoli, *Crimen laesae maiestatis. Il problema del reato politico alle soglie della scienza penalistica moderna*, Milano 1974.

<sup>7</sup> «Pronunce con le quali una corte sovrana, nel decidere una controversia, poneva una regola di diritto applicabile, nella sua circoscrizione, a tutte le fattispecie simili, ovvero dettava norme regolamentari, di natura prevalentemente "politica" senza alcun aggancio giudiziario». I. Soffietti, C. Montanari, *Il diritto negli Stati sabaudi. Fonti e istituzioni (secoli XV-XIX)*, Torino 2008, p. 41.

La pace di Cateau Cambresis del 1559 pone fine alla dominazione francese e concede al duca di Savoia Emanuele Filiberto di rientrare in possesso dei domini aviti. Al contempo – però – sussistono alcune controversie sul passaggio di alcune terre piemontesi e savoiarde dalla Francia alla Savoia, tra queste si trova Pinerolo. Nonostante ciò Emanuele Filiberto forza i tempi ed invia alla comunità pinerolese un commissario ducale per affermare il diritto ducale sul borgo. Pur ricevendo una risposta positiva dai delegati comunali

La presa di possesso del commissario ducale doveva ben presto palesarsi inopportuna. Infatti [...] apparve chiaro che Pinerolo doveva continuare a rimanere in possesso della Francia finché non fossero appianate le differenze che ancora sussistevano fra il duca di Savoia e il re di Francia<sup>8</sup>.

Un chiaro segno dello scarso interesse transalpino a cedere tali piazzeforti sta nell'istituzione di un Consiglio sovrano per amministrare la giustizia in tali terre<sup>9</sup>. La questione si risolve soltanto nel 1575 quando Emanuele Filiberto offre al nuovo e instabile re di Francia Enrico III in cambio del sostegno finanziario e militare in cambio della restituzione delle due città, che i francesi ancora trattenevano: Pinerolo e Savigliano<sup>10</sup>.

Il 16 dicembre del 1574 il consiglio del comune di Pinerolo riceve la notizia per mezzo di *lettere patenti* della restituzione di Pinerolo ai Savoia e dello svincolo del giuramento prestato al re di Francia. Insieme al giuramento di fedeltà della comunità i

---

<sup>8</sup> M. Viora, *Emanuele Filiberto e Pinerolo. Saggio sulla politica comunale filibertiana*, in *Lo Stato Sabauda al tempo di Emanuele Filiberto*, a cura di C. Patrucco, vol. III, Torino 1928, p. 29.

<sup>9</sup> Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi ASTO), Sezione Corte, *Saluzzo, Città e Provincia, Conti di Ricevitori e tesorieri*, registro 22, carta 28.

<sup>10</sup> P. Merlin, *Emanuele Filiberto. Un principe tra il Piemonte e l'Europa*, Torino, SEI 1995, pp. 235-237.



sindaci di Pinerolo vengono inviati al nuovo signore per mantenere gli antichi privilegi comunali. I dodici deputati redigono un memoriale *a capi* studiato a fondo da Mario Viora<sup>11</sup>. Emanuele Filiberto, sentiti i suoi consiglieri, risponde alle singole domande con note a margini dei singoli capi, acconsentendo alla maggior parte delle richieste fatte dalla comunità pinerolese. Allo stesso tempo il duca non si pone come nuovo principe e non solo come legittimo erede della dinastia e quindi come interrompe la tradizione degli stati generali, così afferma a discapito del comune di Pinerolo che la legge generale prevale sul privilegio antico e dando vita così ad una chiara, per gli anni, gerarchia delle fonti del diritto.

Le domande elaborate dai deputati sono divise in quattro parti: la prima è relativa all'amministrazione della giustizia; la seconda si riferisce all'ordinamento finanziario; la terza è attinente al governo economico del comune; l'ultima istanza comprende le domande di carattere generale che non possono venire incluse nelle precedenti. Si tralascia l'analisi puntuale di questo documento perché svierebbe un po' troppo dall'argomento prefissato. In questa sede è sufficiente sottolineare che la comunità richiede ed ottiene l'istituzione di una prefettura che estende la sua competenza a tutto il pinerolese. La prefettura è un ufficio giudiziario di seconda cognizione e si inserisce come un grado intermedio tra le corti feudali e il senato<sup>12</sup>.

Perché si potesse svolgere tale fine Emanuele Filiberto già nel 1560 pone in essere sette province in Piemonte (Asti, Ivrea, Vercelli, provincia di Piemonte, provincia al di là del Po, Asti e Nizza). In ognuna di queste c'è «Per capo di giustizia un magistrato, il quale sotto il nome et titolo di Prefetto abbia il mero et misto imperio con ogni giurisdizione<sup>13</sup>».

---

<sup>11</sup> M. Viora, *Emanuele Filiberto* cit.

<sup>12</sup> P. Libra *I Prefetti e gli Intendenti dell'antica Provincia di Pinerolo*, in *Bollettino della Società storica pinerolese*, (2003), p. 85.

<sup>13</sup> Trascritto in P. Merlin, *Emanuele Filiberto* cit., p. 85.

Carlo Emanuele nel 1620 aumenterà a 16 le province degli stati sabaudi di qua' da monti, per poi stabilizzarle a 12. Ognuna di queste – tra cui Pinerolo – ha un prefetto per l'amministrazione della giustizia e un Oratore, insediato a Torino, per amministrare gli affari della provincia e dirimere le questioni con i comuni<sup>14</sup>.

La cifra caratterizzante l'attività di governo di Carlo Emanuele I, tuttavia, non risiede certamente nelle riforme strutturali dei suoi stati, nonostante qualche segno tangibile l'abbia comunque lasciato nell'impalcatura istituzionale e burocratica e nel senso di appartenenza ad essa da parte a essa<sup>15</sup>. I tratti caratteristici della *Politique du précipice*, descritta da Stéphane Gal<sup>16</sup>, risiedono principalmente e, forse, essenzialmente nella politica estera e militare. Le direttrici d'espansione ducale fino al trattato di Lione sono a nord verso Ginevra, a ovest oltre nel sud della Francia e nella Provenza e a

---

<sup>14</sup> «Gli Oratori erano persone autorevoli che, insediati nella capitale, trattavano col sovrano e i ministri degli affari e delle controversie della provincia loro assegnata. Gli Oratori risiedevano a Torino a spese delle province, che poi pregarono di esserne sollevate» E. Genta, *Intendenti e comunità nel Piemonte settecentesco*, in *Comunità e poteri centrali negli antichi stati italiani. Alle origini dei controlli amministrativi*, Atti del Convegno, Napoli 28-29 giugno 1996, con introduzione di L. Mannori, Napoli 1996, pp. 46-47.

<sup>15</sup> Ruggero Moscati scrive a metà XX secolo scrive: «la storiografia più recente ha messo bene in rilievo come, in realtà, il duca fosse stato un grande educatore politico ed avesse infuso nei popoli sabaudi “come supremi valori etici due sentimenti sociali fondamentali: il senso dell'indipendenza dello stato e la morale della fedeltà al principe. Quando salì al trono, la classe dirigente sabauda era in effetti ancora in gran parte spagnola o francese: Carlo Emanuele I la lasciò sabauda null'altro che sabauda”» R. Moscati, *Direttive della politica estera sabauda da Emanuele Filiberto a Carlo Emanuele III*, in *La Monarchia Piemontese nei sec. XVI-XVIII. Lezioni di Storia del Piemonte*, Roma 1951, p. 17.

<sup>16</sup> S. Gal, *Charles-Emmanuel de Savoie. La politique du précipice*, Paris 2012.

sud verso Saluzzo. La sconfitta nella guerra contro Enrico IV porta il duca a dover rivedere i suoi piani. «Levata la pietra dello scandalo del marchesato di Saluzzo<sup>17</sup>» ma bloccata qualsivoglia iniziativa in area transalpina, Carlo Emanuele I è costretto a volgere i suoi occhi verso est. Il primo decennio del nuovo secolo vede il duca molto attivo da un punto di vista diplomatico.

Sono infatti anni di grande progettualità politica: l'ambizione alla corona di Spagna; il doppio matrimonio delle infanti con i principi di Mantova e di Modena, le “chimere d'Oriente” e – in ultimo – l'alleanza con la Francia in funzione antiasburgica. La morte di Enrico IV e il conseguente fallimento del trattato di Bruzolo che espone la corte di Torino alla ritorsione Spagnola e rappresentano uno spartiacque della politica estera del ducato di Savoia. Da una progettazione più ragionata e di matrice sostanzialmente diplomatica, il duca passa all'azione: dopo la morte del duca di Mantova, in nome della nipote, invaderà nel 1613 il Monferrato, dando vita ad una guerra endemica che si trascinerà con alterne vicende fino al 1618; durante la crisi boema si pone addirittura come pretendente alla corona imperiale e – tra il 1624 e il 1625 blandito da promesse francesi, Carlo Emanuele tenterà l'impresa della conquista del genovesato<sup>18</sup>.

Al termine di questa galoppata rapida ed imprecisa si giunge in prossimità degli anni che caratterizzano il centro di questa comunicazione. Nel 1625 la situazione politica d'oltralpe suggerisce all'astro nascente del cardinal di Richelieu di porre

---

<sup>17</sup> Il testamento è integralmente trascritto in E. Ricotti, *Storia della Monarchia piemontese*, Vol. III, Firenze 1965, pp. 425-440. Sulla valenza politico diplomatica cfr. A. Pennini, *Le prospettive internazionali di Carlo Emanuele I alla luce del suo “testamento politico”*, in *Tra Francia e Spagna. Reti diplomatiche, territori e culture nei domini sabaudi fra Tre e Settecento*, a cura di A. Celi e M. Vester, Roma 2017, pp. 131-138.

<sup>18</sup> Sulla politica estera sabauda del primo seicento cfr. A. Pennini, «*Con la massima diligentia possibile. Diplomazia e politica estera sabauda nel Primo Seicento*», Roma 2015.

fine al conflitto con la Spagna per dedicarsi alla riappacificazione del regno di Francia dilaniato nuovamente da lotte tra ugonotti e cattolici. Sulla fine del marzo 1626 Luigi XIII e Filippo IV trattano a Monzon un accordo di pace che avrebbe dovuto chiudere la questione della Valtellina, prevedendo il ritorno della sovranità della valle alla situazione precedente la guerra, togliendo – però – il libero transito che veniva diviso tra francesi e spagnoli. A questo primo accordo si aggiunge il 27 marzo 1627 una lega franco-spagnola. I precedenti alleati della re cristianissimo Venezia, che aveva cercato di difendere il suo libero commercio, e il duca di Savoia che continuava a inseguire i suoi sogni vengono estromesse da qualunque trattato e rimangono con un pugno di mosche<sup>19</sup>.

Pochi mesi più tardi, gli scontri sempre più cruenti nell'Europa centro-settentrionale, dovuti alla ripresa delle guerre di religione e la crescente ostilità tra le corone di Spagna e di Francia rinvigoriscono il fuoco della guerra in Europa centrale; mentre la mancanza di eredi diretti di Vincenzo Gonzaga dà origine ad una *guerre froide* che vede contrapporsi Parigi e Madrid, Richelieu e Olivares, Filippo IV e Luigi XII che a fa presagire una nuova stagione bellica anche nella penisola italiana.

Il vecchio Carlo Emanuele I cerca di inserirsi in questa rivalità o in ciò che Richard Bonney e Daniel Nexon definiscono «the Struggle of the European Hegemony», alleandosi con una delle pretendenti, per ottenere qualche ingrandimento territoriale e avanzamento nella gerarchia degli onori<sup>20</sup>. Il 15 dicembre 1617 il duca di Mantova Vincenzo II designa quale suo erede suo cugino Carlo Gonzaga-Nevers duca di Rethel e questi, chiesta la dispensa

---

<sup>19</sup> Rispetto a ciò Domenico Carutti scrive: «Carlo Emanuele prese a odiare mortalmente il Richelieu e ne giurò vendetta. L'alleanza tra Piemonte e Francia fu spezzata» D. Carutti, *Storia della diplomazia della corte di Savoia*, vol. II, Roma-Torino-Firenze 1876, p. 262.

<sup>20</sup> R. Bonney, *The European Dynastic States (1494-1660)*, Oxford 1991, pp. 208-210 e D.H. Nexon, *The struggle for power in Early Modern Europe. Religious conflict, dynastic empires e international change*, Princeton 2009.

ad Urbano VIII, pochi giorni dopo sposa Maria Gonzaga figlia dell'infanta Margherita. Progettate qualche mese prima con l'assenso di Carlo Emanuele che desiderava completare le trattative con il matrimonio del cardinale Maurizio con una figlia del duca di Nevers; le nozze - ora - sono fortemente avversate dal duca di Savoia che tratta con la Spagna, piuttosto maldestra in questo frangente, per far valere i suoi diritti sul Monferrato ed evitare che il duca di Nevers unisse all'eredità mantovana quella monferrina della moglie.

Il doppio screzio diplomatico del trattato di Monzon e dell'appoggio a Carlo Gonzaga-Nevers da parte della Francia di Luigi XIII spingono ad una nuova sterzata nella politica estera del ducato di Savoia<sup>21</sup>. Il 25 dicembre gli inviati di Carlo Emanuele e il governatore di Milano don Gonzalo de Cordova firmano un accordo che prevede di occupare congiuntamente il Monferrato. In parallelo a tale accordo, il nuovo duca di Mantova e il duca di Savoia cercano una soluzione diplomatica, finché nell'aprile 1628 Carlo Emanuele occupa nuovamente Trino, Alba e San Damiano e il governatore di Milano cinge d'assedio Casale. Il duca di Savoia, nonostante l'ennesima prova di forza, è ben consapevole che l'annessione del Monferrato non può avvenire senza l'assenso del re di Francia e, quindi, continua a trattare con il cardinal Richelieu che, dal canto suo, è impegnato sul fronte interno a sgominare la resistenza ugonotta di La Rochelle. L'impegno con le forze protestanti non impedisce al ministro del re di Francia di organizzare una prima spedizione per liberare Casale che fallisce, bloccata dalle truppe sabaude, prima di giungere in Piemonte<sup>22</sup>.

Il panorama politico-militare muta quando, dopo 14 mesi di resistenza, il 1 novembre 1628 cade La Rochelle. Non a caso due mesi dopo il cardinale può scrivere: «Sire maintenant que la

---

<sup>21</sup> Uno sguardo sintetico del passaggio viene fornito da R. Quazza, *La politica di Carlo Emanuele I durante la guerra dei Trent'anni*, in *Carlo Emanuele I. Miscellanea*, Vol. I, Torino 1930, pp. 30-33.

<sup>22</sup> R. Bergadani, *Carlo Emanuele I*, Torino 1932, pp. 109-110

rochelle est prise, il est temps que vous songiez à l'Italie opprimée depuis un an par les armes d'Espagne et de Savoie<sup>23</sup>».

Si giunge così al 1629 quando le armate francesi riscendono le Alpi e costringono il duca di Savoia a modificare nuovamente la sua posizione nello scacchiere europeo. Dal canto suo Carlo Emanuele non è più solo a gestire la diplomazia e lancia Vittorio Amedeo sul proscenio internazionale. Sconfitto militarmente in Valsusa il principe di Piemonte si accorda con il cardinal Richelieu per rinnovare una coalizione insieme alla Santa Sede, alla repubblica di Venezia e al duca di Mantova contro i due rami della casa d'Asburgo. Il primo fine di tale alleanza è la liberazione di Casale, attraverso la quale il duca e suo figlio sperano di ottenere confermate le terre occupate l'anno precedente. Nel frattempo dalla corte sabauda si inviano alcuni delegati a Madrid. Scrive Carlo Emanuele:

Ve ne anderete in Spagna per dar conto à Sua Maestà Conte Duca della venuta del Re Cristianissimo, et della sua Armata à Susa, del successi, et dei trattati indi seguiti, dello stato delle cose presenti, et finalmente della continuazione del nostro affetto, ed dell'infinito desiderio, che conserviamo di servire alla Maestà Sua et alla sua Corona<sup>24</sup>.

---

<sup>23</sup> Lettera di Richelieu a Luigi XIII del 1 gennaio 1629 citata in E. Rott, *Histoire de la Représentation Diplomatique de la France auprès des Canton Suisses, de leurs alliés et de leurs confédérés*, vol. IV, I Partie, *L'affaire del la Valteline 1626-1633*, Bümpliz 1909, p. 321.

<sup>24</sup> ASTO, *Sezione Corte, Materie Politiche per il Rapporto all'Estero, Negoziazione colla corte di Spagna, mazzo 3, fascicolo 42 (ex mazzo 4, fascicolo 16), Relazione de' Negoziati fatti in Susa, e Bussolino trà il Duca Carlo Em.l et il Rè di francia per servir d'Istruzione à chi dovea giustificare presso la Corte di Spagna j motivi, e la necessità che hanno indotto S. A. à dar ascolto alle proposizioni di d.o Re, in vista massime della mancanza de' Soccorsi promessi per parte della Spagna (Aprile 1629).*

La lunga memoria ha il duplice obiettivo di discolpare il duca di aver nuovamente “tradito” un’alleanza e di accusare la condotta della guerra del governatore di Milano. Secondo le giustificazioni del duca – infatti – le due questioni vanno di pari passo: Vittorio Amedeo a causa della scarsità delle truppe e del sostegno milanese è costretto a firmare un’alleanza con la Francia per evitare che questi invadessero il Piemonte e puntassero direttamente sul Milanese. L’intensa attività diplomatica franco-sabauda del marzo e dell’aprile 1629 non può essere giustificata con un puntiglio e perciò l’Olivares, pur continuando a sovvenzionare il duca di Savoia alla ricerca di una sempre più improbabile continuazione dell’alleanza, inizia a muovere le sue carte come se il ducato fosse parafrasando Manzoni un «purissimo accidente». Al contempo, nello schieramento opposto, ottenuta la liberazione di Casale senza colpo ferire, il cardinal di Richelieu torna in Francia, per arginare le fronde interne, ma guarda con attenzione l’evolversi della situazione in Italia, dove il duca di Savoia intende riprendere il sogno di conquistare Genova<sup>25</sup>.

Sfogliando la raccolta di trattati composta da Jean Dumont a inizio XVIII secolo<sup>26</sup> e l’antologia tutta d’ambito sabauda di un oltre secolo successiva di Clemente Solaro della Margherita<sup>27</sup> per l’anno 1629 non appare alcun riferimento alla città o alla comunità di Pinerolo. Eppure, da come traspare dalle memorie dello stesso cardinale riprese nel lavoro di Romolo Quazza, fin dal giugno dell’anno precedente Richelieu aveva progettato ed esposto il piano d’occupazione di Pinerolo e di Saluzzo<sup>28</sup>.

---

<sup>25</sup> R. QUAZZA, *La guerra per la successione di Mantova e del Monferrato (1628-1631). Da documenti inediti*, Vol. I, Mantova, G. Mondovì 1926, pp. 352-355.

<sup>26</sup> J. Dumont, *Recueil de divers traitez de paix, de confédération, d’alliance, de commerce, etc. Faits depuis soixante ans, entre les Etats souverains de l’Europe*, II tome, l’Haye 1707.

<sup>27</sup> C. Solar de la Marguerite, *Traité publics de la Royale Maison de Savoie avec les puissances étrangères depuis la paix de Château-Canmbrésis jusqu’à nos jours*, Tome I, Turin 1836.

<sup>28</sup> R. Quazza, *La guerra per la successione cit.*, vol I, p. 153.

In quest'ultima partita Carlo Emanuele sposato con la Francia, ma con l'amante spagnola, ha poche carte da giocare e molto da perdere: il suo esercito è ridotto ai minimi termini; la continua presenza di truppe straniere sul suolo piemontese aggrava la crisi economica ed alimentare e nella Pianura Padana si sta insinuando il morbo della peste<sup>29</sup>.

Richelieu, creato generalissimo dell'esercito francese in Italia, in principio del 1630 passò i monti con trentacinque mila uomini, e avuto sentore della lega tra Savoia e Spagna marciò contro il duca. Giunto a Rivoli, in cambio di avanzarsi sopra Torino, fece d'improvviso una punta verso Pinerolo, mossa che poteva tornargli esiziale<sup>30</sup>.

---

<sup>29</sup> «Nel Biennio 1629-31, spostandoci ancora in avanti nel tempo, infuriò su tutta l'Italia centro settentrionale un'altra crudelissima epidemia. Apparve al seguito delle armate francesi e imperiali che, le une da Occidente, le altre da Settentrione, convergevano in Italia per dirimere la questione della successione al ducato di Mantova e Monferrato, uno dei tanti episodi di quella complessa e ingarbugliata matassa quale fu la Guerra dei Trent'anni, che disperse per tutta Europa i suoi eserciti, col loro seguito abituale di epidemie e carestie. Già dall'agosto 1628 il male serpeggiava nella Francia meridionale e in Germania. In Italia giunse alla fine del 1629. Il primo marzo di quell'anno le truppe francesi avevano superato il valico del Monginevro e stabilito il campo principale a Susa. Due mesi dopo, nella seconda metà di maggio, gli imperiali avevano attraversato la zona dei Grigioni ed erano giunti a Chiavenna; da lì erano dilagati in Lombardia, quindi un contingente di almeno 10.000 uomini fu avviato verso il Mantovano, un altro di 6.000 verso il Monferrato. Nell'ottobre del 1629 si segnarono i primi casi di febbre maligna in Val di Susa e, quasi contemporaneamente, nella zona nord orientale del lago di Como; in ottobre, forse veicolata da un soldato proveniente da Lecco, entrò in Milano; nei primi giorni di novembre arrivò a Mantova, all'interno della città e nel campo degli imperiali». G. Benvenuto, *La peste nell'Italia della prima età moderna*, Bologna 1996.

<sup>30</sup> E. Ricotti, *Storia della città di Pinerolo*, Pinerolo 1983, p. 386



La sintesi datata di Ercole Ricotti compensa, anche se solo in parte, la mancata attenzione per i singoli accadimenti del primo trimestre del 1630 e ci permette di arrivare direttamente alle operazioni di assedio che, per la verità, durano molto poco. Il 20 marzo viene cinta d'assedio la città, il 22 – dopo che l'apertura di una breccia nella cinta muraria – il conte Umberto Piossasco di Scalenghe, di concerto con le istituzioni comunali, ordina la resa della città e si ritira nella cittadella con una circa ottocento uomini, fino al 31 marzo, quando viene siglata la resa. Il 13 aprile il consiglio dei venticinque ratifica la capitolazione e il 21 aprile i pinerolesi giurano fedeltà a Luigi XIII<sup>31</sup>. Tra gli articoli della capitolazione si trova la promessa di Luigi XIII di erigere in Pinerolo un Consiglio Sovrano di Giustizia, che riprendesse quello abolito con il ritorno di Emanuele Filiberto nel 1574<sup>32</sup> e affinché i pinerolesi non fossero costretti ad uscire dalla città per trovare giustizia. Insieme alle truppe transalpine in Pinerolo si diffonde il contagio della peste che aveva colpito già alcune località vicine, come Carmagnola, che è oggetto di studio di Mario Abrate<sup>33</sup>, e che farà ridurre la popolazione pinerolese di due terzi<sup>34</sup>.

Immediatamente dopo la presa viene inviato in città Abel Servien, diplomatico e presidente del parlamento di Bordeaux e futuro ministro di guerra, con la duplice funzione di intendente sulle armi e presidente del nascente consiglio sovrano del dipartimento *delà les Monts*. Il 10 settembre viene sostituito da Jean Estampes de Valençay con la carica di intendente di giustizia, polizia e finanza<sup>35</sup>.

---

<sup>31</sup> M.M. Perrot, *La seconda occupazione francese di Pinerolo*, in *Bollettino della Società Storica Pinerolese*, 1-2 2003, pp. 107-108.

<sup>32</sup> M. Viora, *Il Senato di Pinerolo. Contributo alla Storia della Magistratura Subalpina*, Torino 1927, pp. 8-9.

<sup>33</sup> M. Abrate, *Popolazione e peste del 1630 a Carmagnola*, Torino 1973.

<sup>34</sup> U. Marino, *Storia di Pinerolo*, Pinerolo 1963, p. 189 e A. Pittavino, *Storia di Pinerolo e del Pinerolese*, vol I, Milano 1964, pp. 180-183.

<sup>35</sup> R. Bonney, *Political Change in France under Richelieu and Mazarin. 1624-1661*, Oxford 1978, p. 405.

Ritornando rapidamente alle operazioni in Italia nord-occidentale, le truppe francesi occupano gran parte del marchesato di Saluzzo e Carlo Emanuele, «deciso a tutto osare in suprema battaglia», si attesta a Savigliano. Dove, colto da pleurite<sup>36</sup> o – secondo altri – dalla peste<sup>37</sup>, muore all’età di sessantotto anni e dopo cinquant’anni di ducato<sup>38</sup>. Impossibilitato a qualsivoglia autonomia diplomatica e militare il ducato, Carlo Emanuele conclude la sua esistenza terrena con il fallimento definitivo del suo progetto: non è riuscito a diventare re, non è riuscito a riprendere i territori in Savoia persi nel 1601, né è riuscito ad annettere Ginevra, il Monferrato (nella sua interezza), Genova o Milano. In più è fallito miseramente anche il suo ondeggiare tra Spagna e Francia: la Francia che voleva amica ha occupato da nemica gran parte del territorio ducale, la Spagna che voleva combattere occupa le terre rimaste “libere” come alleata diffidata e diffidente<sup>39</sup>.

Stritolato in un meccanismo decisamente più grande delle reali possibilità di un duca di secondo piano sullo scenario

---

<sup>36</sup> R. Bergadani, *Carlo Emanuele* cit., pp. 116-117.

<sup>37</sup> Tra gli altri il protomedico Fiocchetto Giovanni Francesco Fiocchetto, cfr. G.F. Fiocchetto, *Trattato della peste, o sia contagio di Torino dell’anno 1630*, Torino 1720.

<sup>38</sup> Vittorio Amedeo I completa in questo modo una lettera al Wicardel che il padre ha iniziato a scrivere sul letto di morte e che non è riuscita a terminare: «Sua Altezza mio Signore padre, dopo haver sostenuto 4 giorni di febre e di dolori, finalmente ha reso l’anima al suo Creatore alli 26 del corrente, et in tempo che havevamo maggior bisogno del valore e della persona sua. La cagion del suo male si attribuisce al soverchio patimento nel viaggio ch’egli ha fatto per ricevere le troppe di Sua Maestà a questi confini. Il sentimento che mi apporta la gravezza del caso è, quale Vostra Signoria può immaginarsi, grandissimo. Con la inchiusa lettera ne do parte a Sua Maestà e potrà Vostra Signoria accompagnarla col senso che si esprime in essa, al qual effetto gliela mando con sigillo volante». J. Bachi, *Il carteggio di Carlo Emanuele negli ultimi due anni di governo*, in *Carlo Emanuele I secondo i più recenti studi*, a cura di G. Curti, Torino 1894, p. 454.

<sup>39</sup> S. Foa, *Vittorio Amedeo I*, Torino 1930, pp. 65-66.

europeo con le casse erariali svuotate dalle troppe guerre e con la peste che imperversa nei suoi stati, Vittorio Amedeo I appena salito al potere deve riuscire a concludere una pace onorevole, ma decisiva per la sopravvivenza stessa del ducato di Savoia.

Agisce in questo frangente un giovane cardinale che avrà modo di farsi conoscere successivamente: Giulio Mazzarino<sup>40</sup>. Dopo alterne vicende che vedono il nuovo duca attaccato ad ovest dalla Francia e a sud dalla repubblica di Genova chiedere invano aiuto agli *Austrias*, gli sforzi profusi dal cardinal Mazzarino giungono ad un punto di svolta il 4 settembre 1630 con una tregua generale a Rivalta<sup>41</sup>.

Nel frattempo a Ratisbona si ha la convocazione della dieta Imperiale che i principi tedeschi hanno convocato per cercare di porre fine allo stato di guerra ormai permanente in Germania. Alla dieta partecipano anche due plenipotenziari di Francia e uno Spagna i quali, il 13 ottobre, siglano un trattato di pace in cui rientrano le questioni inerenti alla successione di Mantova e al possesso del Monferrato. Dopo un il Nevers quale duca di Mantova<sup>42</sup>. Tuttavia,

Maiestate Sua Cesarea declarat, et palcet Regi Christianissimo, Duci Sabaudiae pro omnibus suis praetensionibus, quas habere posset super Ducatu Montisferrati, aut aliis si, et prout inter Ducem Sabaudiae et Ducem Carolum Gonzagam Nivernensem, ultimo in Italia tractatum atque conclusum, neque ab illo tempore revocatum fuit, Trinum, et alia loca in dicto Montisferrati Ducatu sita assignanda esse, quorum

---

<sup>40</sup> Si faccia riferimento a P. Goubert, *Mazzarino*, Milano 1992.

<sup>41</sup> «Il a esté accordé une suspension d'arme entre les Généraux de l'Empereur, des Rois de France et d'Espagne, et du Duc de Savoie en tous les lieux, tant deçà que delà des monts, jusqu'au quinzième d'octobre prochain, sur les instances qui en ont esté faites de la part de Sa Sainteté par Monsieur de Mazarini son Ministre, pour faciliter les moyens de conclure la paix, à quelle les Ministres des susdits Princes ont déclaré que leurs Maistres estoient entièrement disposés et resolu» C. Solar de la Marguerite, *Traité Publics* cit., p. 357.

<sup>42</sup> E. Ricotti, *Storia della Monarchia* cit., Vol. V, pp. 16-17.

redditus annui stabiles et antiqui ascendenti ad summam octodecim millium scutorum<sup>43</sup>.

Oltre a ciò le armi imperiali impegnate in Italia devono ritornare al di là delle Alpi, quelle ispano-piemontesi devono rientrare nei propri confini; mentre le truppe francesi sgomberano il Piemonte e il Monferrato con l'eccezione di Pinerolo, Bricherasio, Susa e Avigliana che mantengono momentaneamente presidi francesi.

Al principio del 1631 al d'Estempes vengono inviate lettere di commissione «pour exercer la charge d'Intendent en l'armée d'Italie, et de President au Conseil Souverain de Pignerol avec pouvoir de decider toutes causes tant civiles que criminales souverainement et en dernier ressort prenant avec luy nombre d'assesseur<sup>44</sup>».

La scelta degli assessori cade tra gli ufficiali dell'esercito francese di stanza a Pinerolo e tra gli avvocati del luogo. Ognuno dei prescelti mantiene i propri compiti, siano essi pubblici o privati, e viene convocato dal Presidente in caso di necessità. A differenza di quanto avviene in Francia, dove i consigli sovrani e i parlamenti sono magistrature numerose, con più presidenti e consiglieri, qui la scelta ricade su un numero limitato e sulla coincidenza tra presidente del consiglio e intendente provinciale.

Queste caratteristiche fanno dire a Mario Viora che «Il curioso carattere di provvisorietà proprio di una magistratura così costruita, denuncia a chiari segni la persuasione del governo francese che alla conquista di Pinerolo era destinata ad essere effimera<sup>45</sup>».

---

<sup>43</sup> C. Solar de la Marguerite, *Traité Publics* cit., p. 362.

<sup>44</sup> M. Viora, *Il senato di Pinerolo* cit., p. 10.

<sup>45</sup> *Ivi* p. 9.

Effimero non è un termine prettamente giuridico, eppure riesce bene a evidenziare il carattere di questa magistratura. È effimera in quanto espressione della politica estera francese, più che della politica interna. Infatti per il regno di Francia Pinerolo rappresenta un punto di partenza decisivo per la conquista dell'egemonia. Il marchese Cinq-Mars scrive a Richelieu: «Souvenez-vous que, si nous ne gagnons aucune chose, pour le moins faut-il conserver ce que nous avons, Pignerol et Briqueras estant la prunelle de nos yeux<sup>46</sup>»

E difficilmente ne avrebbero fatto a meno. Tuttavia per giustificare il possesso di una piazzaforte che secondo la dieta di Ratisbona non appartiene al regno di Francia, Richelieu sa che bisogna operare *step by step* e il consiglio sovrano potrà essere riformato in seguito, cosa che avverrà dopo il 1642, al momento la priorità è acquisire Pinerolo senza troppi sconvolgimenti.

Prendendo in prestito una metafora che Enrico Genta usa per le relazioni internazionali di metà XIX secolo<sup>47</sup>, anche in questo caso (e forse in tutti) i tavoli da gioco della diplomazia sono due: nel primo, quello ufficiale, i delegati del re Cristianissimo firmano accordi nel quale si impegnano a restituire le piazzeforti; nel secondo, nascosto, per la sopravvivenza del ducato i delegati sabaudi trattano la cessione di Pinerolo. Così avviene che il 20 settembre 1631 i francesi lascino Pinerolo, mantenendola in segreto. Scrive – ancora – Ercole Ricotti:

---

<sup>46</sup> *Lettres, instructions diplomatiques et papiers d'État du Cardinal de Richelieu*, recueillis et publiés par M. Avenel, t. III, Paris, 1858, pp. 812-814.

<sup>47</sup> E. Genta, *La diplomazia europea e l'unificazione italiana 1859-1860*, in *Verso l'unità italiana. Contributi storico-giuridici*, a cura di G.S. Pene Vidari 2010, pp. 153-170.